

PREFAZIONE

di Ignazio Visco

Quando quarant'anni fa – governatore Carlo Azeglio Ciampi – si iniziò a riflettere sulle possibili iniziative con cui celebrare nel 1993, in modo sobrio ma incisivo, il centenario della Banca d'Italia si progettò, su iniziativa di Ciampi e con il coinvolgimento dei suoi predecessori Paolo Baffi e Guido Carli, di dare avvio a una «Collana storica» dell'Istituto. Come consulente scientifico fu chiamato l'eminente storico economico Carlo M. Cipolla; a supporto dell'iniziativa si diede vita a un apposito Ufficio Ricerche storiche. Come avrebbe in seguito scritto lo stesso Ciampi, si ritenne allora che il modo migliore di celebrare il centenario fosse quello di dare «impulso allo sviluppo di studi sull'attività della banca centrale, iniziando con la predisposizione del materiale statistico e documentario e con l'approfondimento delle vicende relative a momenti chiave nella storia della Banca d'Italia».

Si trattava quindi, sempre con parole di Ciampi, di «un'iniziativa culturale articolata e di lungo periodo, aperta al contributo di studiosi esterni all'Istituto» e sostenuta dall'attività di ricerca storico-economica, archivistica, documentale e analitica, condotta in Banca d'Italia. Sulla base dei 46 volumi pubblicati finora (accessibili oggi anche sul sito internet della Banca), ritengo che l'obiettivo iniziale sia stato pienamente raggiunto, superando anche le più ottimistiche aspettative. Ciò non sarebbe stato possibile senza l'impegno, spesso straordinario, di chi in questi decenni ha portato avanti l'iniziativa: il nostro personale, gli studiosi esterni, le case editrici che si sono succedute nella pubblicazione dei documenti, delle statistiche e dei contributi di analisi «atti a stimolare e ad agevolare indagini e riflessioni».

Si decise allora, tuttavia, di non promuovere la stesura di una «storia della Banca d'Italia» di taglio monografico poiché,

anche se affidata a studiosi esterni e quindi «indipendente» nell'analisi e nei giudizi, non avrebbe potuto essere sostenuta da una base documentaria ed empirica sufficientemente approfondita. Ricorrendo ancora alle parole di Ciampi: «solo dopo una analisi e una riflessione sulle vicende della Banca d'Italia che si fondino sullo studio del patrimonio archivistico esistente e sulla ricostruzione della necessaria documentazione statistica, si potrà pensare a un'opera di sintesi che abbia validità scientifica».

Il libro di Gianni Toniolo che ora vede la luce si propone quindi di produrre a distanza di quasi trent'anni dal nostro centenario proprio l'opera di sintesi volta a dar conto dell'evoluzione della Banca d'Italia sulla base dei documenti, delle statistiche e delle analisi fino a oggi disponibili. La lettura di questo primo volume – che copre i primi cinquant'anni di vita della Banca (nonché le più antiche origini italiane del *central banking* e quelle prossime radicate nel nostro Ottocento), fino all'8 settembre del 1943, «data che segna forse la maggiore cesura nella storia dell'Italia unita» – conferma quanto sia importante il materiale su cui si fondano le analisi e le interpretazioni proposte dall'autore e quanto alta è la qualità del lavoro portato a termine da Toniolo, uno studioso che, in piena indipendenza, ha sin dall'inizio contribuito al progetto perseguito con la «Collana Storica della Banca d'Italia».

Seguirà, per dar conto dei principali sviluppi dell'azione della Banca d'Italia fino alla costituzione dell'Unione economica e monetaria alla fine del Novecento, un secondo volume il cui «cantier», come leggiamo nella *Nota introduttiva*, è già «aperto». Lo attenderemo quindi con grande interesse, consapevoli dell'impegno che si richiede alla produzione di una storia della banca centrale che, come per il primo volume, non può che essere anche una storia dell'economia, e della politica, del nostro Paese. E dopo aver letto quanto scritto finora non si può che essere sicuri che anche in esso rinverremo i due requisiti che Luciano di Samosata pose alla base del *Come si deve scrivere la storia*: la capacità espressiva e l'intelligenza politica.

Se, con Umberto Eco, «la storia non serve a sapere dove si va ... ma da dove vieni», è certo che al «da dove» si viene

Toniolo dedica pagine originali e penetranti. *Formazione ed evoluzione di una banca centrale* non è solo il sottotitolo di questo primo tomo ma è l'indicazione stessa del modo in cui l'autore ha deciso di affrontare la sua versione della Storia della Banca d'Italia. L'obiettivo è di dar conto del come, nel divenire banca centrale, il nostro Istituto ha finito per giocare «un ruolo nello sviluppo dell'economia italiana maggiore di quello svolto da altre banche centrali nei rispettivi paesi» cosicché la sua storia è, almeno in parte, «la storia dell'intera economia italiana». Per conseguire questo obiettivo Toniolo osserva di non avere avuto «ambizioni di completezza», di aver trattato alcuni aspetti della vita della Banca «in modo forse troppo sintetico», di averne «quasi del tutto accantonati altri», per farne emergere la vicenda complessiva attraverso sottolineature cruciali, ancorché particolari: l'iniziale, prolungata, tensione tra unicità e concorrenza nell'attività di emissione; l'ambiguità di una altrettanto prolungata incertezza nella separazione tra la funzione monetaria della Banca e la sua attività di banca commerciale; la definizione dell'autonomia nell'esercizio delle proprie funzioni «entro i confini segnati dalle leggi e dagli statuti», come ebbe a mettere in chiaro Bonaldo Stringher quando fu nominato, nel 1900, al vertice dell'Istituto.

A questo riguardo, Toniolo ricorda che Stringher sottolineò come «fra Banca e Stato non può essere dissidio. Comune deve essere l'intento di migliorare le condizioni dell'attività nazionale e di migliorarne le sorti». Ed efficacemente il libro, che pure è completo ed esaustivo (nonostante la non «ambizione» al riguardo sottolineata dall'autore), dà ben conto di come la Banca d'Italia acquisì, anche proprio grazie all'opera di Stringher, un ruolo particolare, a partire da interventi forse non così importanti «nella vicenda complessiva» quali la conversione della Rendita italiana nel 1906 o la gestione della crisi finanziaria del 1907 (con il salvataggio della Società Bancaria Italiana).

Dubbi sull'indipendenza dell'Istituto, in particolare nell'era fascista, portarono Montagu Norman – per venticinque anni al vertice della Banca d'Inghilterra e celebre autore, anzi «fautore», di una «teoria» della banca centrale fondata sui due principi della «indipendenza» e della «cooperazione inter-

nazionale» – a non appoggiare, contrariamente al pragmatico presidente della Federal Reserve Bank di New York, Benjamin Strong, la stabilizzazione della lira nel 1927 (che poi si risolse in una rivalutazione senza dubbio eccessiva). In effetti, dalle pagine di Toniolo possiamo trarre la conclusione che, se pure non mancarono tensioni tra i governi e la banca centrale di Stringher nei trent'anni (cinque in più del quarto di secolo di Norman, un record praticamente impossibile da eguagliare) nei quali egli la diresse, il «grande governatore», così definito dal suo successore Vincenzo Azzolini, fondò il contributo della Banca al «miglioramento» delle sorti dell'economia nazionale più che sull'indipendenza formale sull'influenza, a volte decisiva non solo sul piano operativo, sulla competenza e sull'indipendenza di giudizio.

Certo, le vicende successive, così ben descritte nel libro di Toniolo, non videro una Banca d'Italia in grado di contrastare azioni di governo di cui pure a volte non condivideva obiettivi e modalità. La politica monetaria, limitata dal vincolo della stabilità di un cambio sopravvalutato, finì per essere prociclica; limiti si incontrarono negli anni Trenta anche sul fronte degli interventi sul sistema bancario. Al salvataggio delle banche miste, con lo scioglimento del rapporto non sano stabilitosi tra banche e imprese senza che se ne comprendessero per tempo le implicazioni, non fu chiamata la Banca; l'operazione che portò alla costituzione dell'IRI e alla legge bancaria del 1936 vide infatti come *dominus* Alberto Beneduce, «sostenuto direttamente da Mussolini» pur non essendo legato né al governo né al partito fascista, e come suo principale collaboratore Donato Menichella, che dopo la guerra sarebbe diventato direttore generale dell'Istituto con il nuovo governatore Luigi Einaudi, e poi di questi successore.

Con la nuova legge bancaria l'Istituto fu quindi trasformato in un ente di diritto pubblico e furono rivisti i poteri di vigilanza creditizia attribuendoli a un Ispettorato sottoposto alle direttive del governo ma con a capo il governatore e con il supporto decisivo dell'amministrazione centrale e periferica della Banca. Come osserva Toniolo, il ruolo della Banca, in quest'ambito solo formalmente indebolito dalla costituzione dell'Ispettorato, fu di fatto rafforzato dalla legge bancaria. Di

questo rafforzamento diede conto una memoria del giovane funzionario Paolo Baffi che osservava come si fosse quindi tenuta presente l'esigenza «di una stretta coordinazione tra politica monetaria e politica del credito, che per tanti aspetti formano una cosa sola».

Agli anni dell'autarchia e a quelli drammatici della «guerra totale» Toniolo dedica gli ultimi due capitoli di un libro che alla necessaria sequenza cronologica delle vicende della Banca accompagna approfondimenti e notazioni che aiutano a comprenderne non solo l'evoluzione ma anche l'influenza che avrebbe finito per acquisire. È solo il caso di aggiungere che quell'influenza, fondata sì sulla competenza e sulle sue capacità operative, non poteva non essere sostenuta dall'esercizio, come banca centrale e istituzione al servizio del Paese, di una consapevole indipendenza di giudizio. Proprio a questo credo che possa e debba servire una «Storia» quale quella così ammirevolmente esposta nelle pagine di questo libro: se non a sapere «dove si va», a comprendere, anche sulla base di un passato così importante, come prepararsi per affrontare nel miglior modo possibile le sfide che continuamente siamo chiamati ad affrontare.